



Stefano Cioffi. Stillwaiting con intervista al fotografo

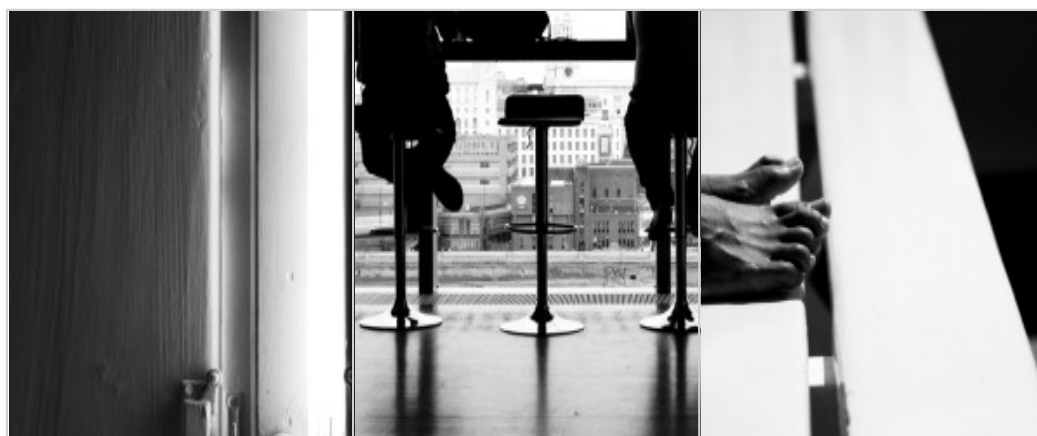
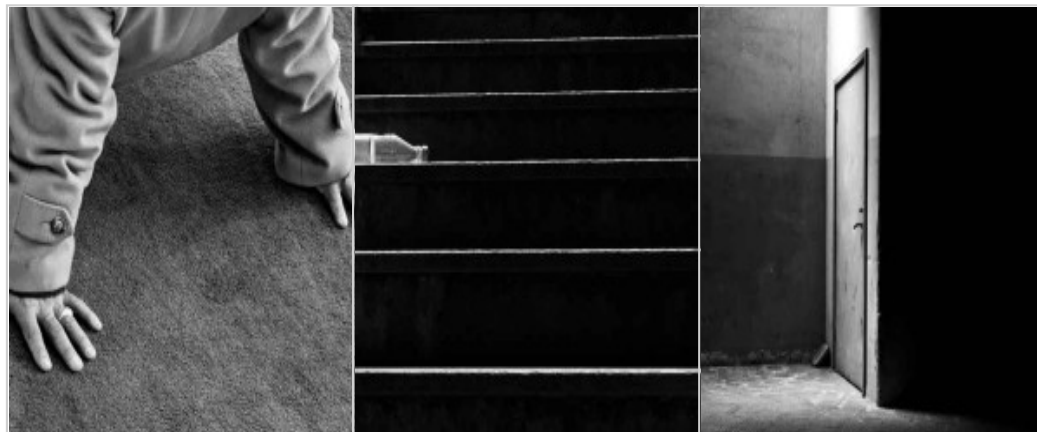
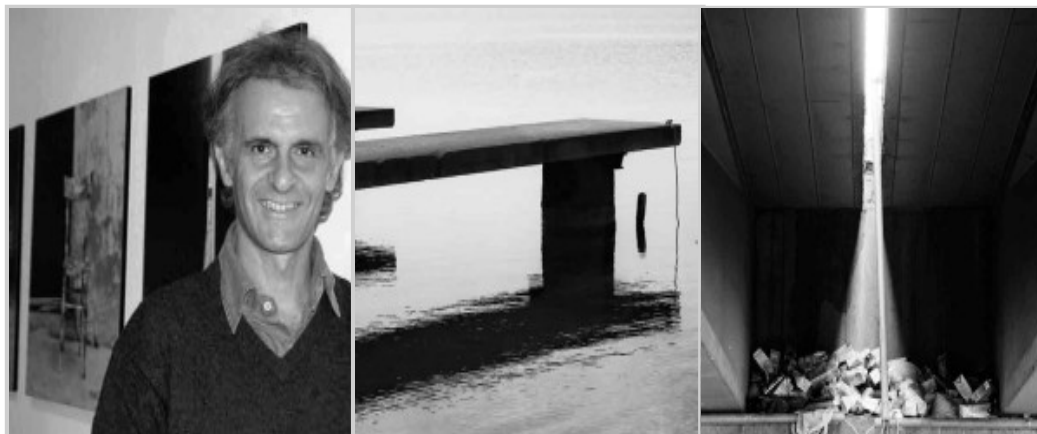
di [Manuela De Leonardis](#) | 7 febbraio 2012 | 1.087 lettori | [2 Comments](#)

Roma, 30 gennaio 2012. Silenzi, pause, pentagramma... il vocabolario di **Stefano Cioffi** (è nato a Napoli, vive a Roma) si nutre di sconfinamenti dalle arti sonore a quelle visive, che si rafforzano nel passaggio di andata e ritorno.

Cioffi è musicista (flautista) e fotografo, infatti. Il suo percorso artistico nasce e si sviluppa in ambito musicale – accademico e concertistico – ma solo attraverso le arti visive, prima la pittura poi la fotografia, trova la determinazione di avventurarsi nell'esplorazione dell'atto creativo vissuto come atto liberatorio, privo di vincoli e condizionamenti.

Stillwaiting – la personale curata da **Lori Adragna e Lorenzo Canova al Museo Bilotti** (parallelamente si aprirà anche la mostra alla **Galleria Fondaco di Roma da giovedì 9 al 29 febbraio 2012**) – è per l'autore un momento di un percorso che guarda al futuro, mettendo in gioco e rielaborando tutto il suo passato.

Il cursore diretto sulle immagini visualizzerà le didascalie; cliccare sulle stesse per ingrandire.



“Una dissolvenza incrociata”

Così Cioffi definisce il passaggio tra una fase e l'altra della sua carriera artistica.

“C'è stato un momento” – afferma – “in cui ho rallentato l'attività dei concerti ed è come se mi fosse mancata quella possibilità di esternare la grande forza che sentivo dentro.”

Negli anni '90, un viaggio a Tunisi – dove abitava sua madre – rafforzato dalla lettura dei diari di viaggio di Macke e Klee, diventa rivelatorio. L'urgenza interiore si traduce in una pittura astratta vagamente informale, orientata verso il concettuale.

“All'inizio la tavolozza è colorata, poi lo spettro cromatico si riduce e alla fine diventa quasi nullo, perché lavoravo con il nero, il bianco e il piombo.”

L'evoluzione naturale è la fotografia.

Anche nel linguaggio fotografico l'interesse di Stefano Cioffi rimane fortemente legato alle declinazioni del concetto di tempo.

“Penso che la fotografia sia una dilatazione del tempo. In un momento in cui tutto va veloce, la fotografia con questa sua staticità è come una macchia d'olio – di tempo che si allarga – e crea un'aura intorno a se stessa che fa pensare e riflettere.”. Stillwaiting, in particolare, è un'analisi del silenzio.

“Da musicista ho sempre pensato che la pausa fosse – proprio per il suo silenzio – uno dei momenti più espressivi e drammatici del discorso musicale. Questa riflessione si può estendere al discorso e al linguaggio delle persone di tutti i giorni. Trovo straordinaria l'espressività che dà un'interruzione, una virgola... la punteggiatura, parlando di prosa. Con questa indagine sulla pausa, e quindi sull'attesa, ho voluto dare una mia interpretazione personale alla drammaticità – nel senso letterale del termine – di questo momento che si dilata.”

Parte visiva e sonora si compenetrano – *“parlerei di una sonorizzazione dell'immagine”* – nel video che introduce al percorso espositivo. Un momento di sospensione evocato dalle immagini a colori accompagnate dalle musiche: suoni presi dal quotidiano (una sirena,

l'elicottero, il battito del cuoricino di un feto, le onde sulla battigia...) elaborati sinteticamente e integrati da innesti musicali, improvvisazioni.

Al bianco e nero – esternazione del bisogno di vuoto dell'autore – rigoroso e contrastato, il ruolo di condurre l'osservatore nei vari passaggi dell'attesa, attraversando fasi di leggerezza come di precarietà e dramma latente.

Pareti scrostate, un piede, una mano, la bottiglia vuota abbandonata sui gradini, il banchetto di cianfrusaglie...

L'attesa non ha un volto specifico, esattamente come le immagini non riconducono ad un luogo identificabile (anche se sappiamo che alcune foto sono state scattate nella moschea di Roma, a Villa Borghese, oppure a Matera o in Toscana), è il particolare a sollecitare lo scatto dinamico dell'osservazione, dell'immaginazione, del ricordo, della riflessione.

Esplicita nell'illustrare l'attesa come passaggio ad un altro momento – elemento di connessione del racconto stesso – è la grande foto che occupa la parete di fondo della sala. Una possibilità di affaccio metaforico su un altrove in cui gli elementi verticali (sgabelli), ripetuti nel numero di cinque, evocano ancora una volta il motivo del pentagramma.

Info

- *Stefano Cioffi. Stillwaiting*
- a cura di Lori Adragna e Lorenzo Canova
- Dal 1° febbraio all'8 marzo 2012
- **Museo Carlo Bilotti**
- Aranciera di Villa Borghese – Roma
- www.museocarlobilotti.it
- catalogo Silvana Editoriale

- **Stefano Cioffi**

- giovedì 9 al 29 febbraio 2012
 - Galleria Fondaco
 - Via degli Zingari 28, Roma
 - +39.06.4873050; info@fondaco.eu
 - www.fondaco.eu
-

2 Comments To "Stefano Cioffi. Stillwaiting con intervista al fotografo"

#1 Comment By P. L. V. On 8 febbraio 2012 @ 07:15

bella mostra, ci siamo stati al Bilotti, anche lo spazio aiuta. Bravi!

#2 Comment By beba.named On 9 febbraio 2012 @ 16:16

bella fotografia solo che ho notato un'attenzione discontinua, forse un poco semplice (semplicistica?) e mi domando se questo è poetica dell'artista o una scappatoia in pensiero estetico più forte di quello di concetto....

pubblicato su art a part of cult(ure): <http://www.artapartofculture.net>

URL articolo: <http://www.artapartofculture.net/2012/02/07/stefano-cioffi-stillwaiting-con-intervista-al-fotografo/>

Clicca [questo link](#) per stampare

© 2014 art a part of cult(ure).